

# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## RISVEGLIAMO I CUORI

### “ DONNE TORNATE AD ESSERE BELLE! “

Il Signore prima di creare l'uomo, gli preparò un mondo meraviglioso perchè egli fosse felice: prati verdi, fiori di tutte le fogge e di tutti i colori, stelle luminose in cielo, fiumi, ruscelli che scorrono come rivoli d'argento e montagne forti ed innevate.

S'accorse però, che nonostante tutto questo, l'uomo si sentiva tutto solo e triste. Allora volle fargli un dono ancora più bello: la donna; una creatura con occhi profondi e luminosi, un volto aggraziato e sorridente, una capigliatura flessuosa, una voce dolce, un corpo armonioso ed un cuore caldo.

Col tempo però, non si sa per quale inspiegabile mistero, ella cominciò a far di tutto per diventare brutta: si impasticciò gli occhi, le labbra e il volto, con colori stridenti e sgraziati, fece delle sue mani due artigli con unghie di color rosso cupo, e si ispirò a Picasso per vestire. Smise i vestiti freschi ed eleganti per indossare jeans sbrindellati, stracci da spaventapasseri e scarponi da elefante. Parve allora all'uomo che ella non rappresentasse più un dono prezioso del buon Dio, ma un castigo da sopportare con fatica, una vera stonatura fra tanta bellezza del creato. "Donne, fate pure le manager, le poliziotte o le ministre della Repubblica, ma non cessate d'essere belle! Perchè soltanto se rimarrete tali farete comprendere a noi poveri uomini rissosi e svogliati quanto il Signore sia stato buono mettendovi accanto alla nostra vita!"



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### CHE FAREMO CON INTERNET ULTRA-VELOCE?



**A** partire da Luglio, inizieranno i lavori di Enel per portare nel comune di Venezia la linea Internet super-veloce. L'opera dovrebbe essere compiuta nell'arco di 18 mesi. Secondo le indiscrezioni si calcola una spesa da 7 miliardi di euro e i costi verranno coperti parte dallo stato e parte dalla regione. Gli abbonamenti mensili dovrebbero poi coprire il prezzo dell'opera.

Il sindaco Brugnaro, ha lavorato perché Venezia fosse fra le prime 5 città ad attuare questo progetto nazionale.

Fra qualche tempo, dunque qui avremo la possibilità di guardare film, scaricare programmi e aggiornare i sistemi in modo rapidissimo, anche in contemporanea, senza i lunghi tempi della rete.

Non è una cosa di poco conto visti i turisti che vengono da noi e ogni giorno desiderano restare in contatto con le loro famiglie. Un albergo potrà sostenere numerose videochiamate e dare ancora tanto spazio per le esigenze dei clienti.

Attenzione però. Per la maggior parte della gente internet è solo un passatempo. Si sta sui social network per essere collegati agli altri, condividere, curiosare, trovare video o ultime tendenze.

Al momento sembra che la grande velocità sia necessaria soprattutto a chi pratica giochi in Internet e ama una grafica di alto livello. Anche i professionisti sono dello stesso parere: molti cercano computer di potenza sbalorditiva e linee internet di alta velocità per avere prestazioni garantite sui videogiochi e la grafica tridimensionale.

Per il lavoro vero e proprio quel che c'è sarebbe già sufficiente.

Riflettiamo dunque attentamente sul significato di queste novità.

Dopo la prima e seconda guerra mondiale, infatti, l'Italia ha concentrato le sue risorse per sviluppare reti ferroviarie e stradali. Questo ha permesso lo sviluppo delle attività produttive, lo scambio delle merci, la crescita dell'economia. Certo: c'era anche lo spazio per la villeggiatura e le visite ai parenti, tuttavia l'obiettivo primo restava la crescita del paese.

Con Internet ultra veloce anche il lavoro e le relazioni avranno i loro vantaggi, è evidente. Resta però il fatto che al momento Internet è protesa allo svago e il suo sviluppo rischia di togliere altro tempo alla vita del paese.

È dunque opportuna questa priorità? Di fronte ad un territorio sempre più fragile e ad un impoverimento delle famiglie siamo certi che la carta vincente stia nell'impiegare tante risorse per lo sviluppo di Internet? Semmai non potrebbero essere i privati a fare questo passo e il comune di Venezia occuparsi del lavoro?

### IL RUOLO DELLA DONNA

**D**opo gli accordi sul nucleare, Air France ha ripristinato i voli diretti in Iran e Teheran. C'è però una condizione. Le hostess e le donne pilota dovranno indossare pantaloni larghi o abiti lunghi. Non basta: una volta sbarcate in medio oriente dovranno stare col capo coperto dal foulard della divisa.

Allo stesso tempo, nonostante il divieto di usare il burqa, alcune parigine di fede musulmana chiedono di mantenere l'abito tradizionale e accusano di essere «private della loro

libertà e dignità».

Secondo alcuni sembra che l'Islam cerchi di dettare legge sulle condizioni della donna in occidente. C'è la preoccupazione di tornare indietro nel ruolo sociale della donna.

In realtà a ben guardare, però, dobbiamo essere preoccupati non però per l'Islam e le sue regole ma per quanto avviene nella nostra cultura occidentale.

La giornalista Giovanna Zara sintetizza così: "in occidente la società impone un modello di donna sempre perfetta, vincente, che aiuta economicamente la famiglia, si occupa dell'educazione dei figli e della gestione della casa. Vi è la mercificazione del corpo femminile, dall'uso del nudo nella promozione dei prodotti al mostrare il proprio corpo per ottenere successo. Tutto questo nasconde il ricatto di ordine sessuale che ancora oggi subisce la donna da parte degli uomini. Dal punto di vista psicologico, la donna che si occupa di tutto e chiede all'uomo di essere capita, aiutata, amata ha creato nell'uomo una sorta di paura che rende sempre più difficili i rapporti a due e che ha fatto aumentare vertiginosamente il numero delle donne sole".

Ci sarebbe anche altro da aggiungere: cresce, ad esempio, la piaga dell'anoressia per il timore di non piacere; molte donne fanno ricorso alla chirurgia estetica per il timore di non corrispondere all'idea di bellezza proposta dai mass media.

Forse solo il Vangelo ha la possibilità di aiutare la società contemporanea. Nell'annuncio dell'amore, quello di Cristo, si può ritrovare la dignità e il ruolo dell'uomo e della donna, posti alla pari, in un servizio di dono vicendevole.



## IL BELLO DELLA VITA

A.D. : LA BIBBIA CONTINUA



**S**e togliamo qualche argomento interessante trattato dai talk show, girare fra i vari canali della TV per trovare qualcosa di spessore non è impresa tanto facile. È la stessa cosa che sfogliare un quotidiano per trovare belle notizie. Oggi si punta soprattutto all'audience e quindi a programmi d'intrattenimento che già definire "popolari" è offensivo nei confronti della gente comune. Tanto è vero, che anche quelli a volte passano come meteore, vista la scarsa attenzione che riescono a riscuotere, malgrado siano stati preceduti da un battage pubblicitario pedante e fastidioso. Siamo al degrado e l'ha ribadito anche don Gianni nel suo fondo su "Lettera aperta" del 6 marzo scorso. Spesso allora salto tutto a piè pari e mi rifugio più volentieri sui vecchi e intramontabili film western di stampo classico o su quelli di Bud Spencer e Terence Hill, che non smettono mai di farmi ridere. D'altronde la filmografia moderna mi riesce abbastanza ostica, anche perché proposta in una chiave che, nella migliore delle ipotesi, vorrebbe essere intellettualoide; e non mi solletica per nulla il fatto che abbia riscosso consistenti riscontri internazionali, com'è stato per "La grande bellezza", che mi son preparato a vedere come il film del secolo in prima visione e mi ha lasciato del tutto deluso.

Mi sono pertanto avvicinato con un po' di scetticismo alla proposta, di cui al titolo, messa in onda da Canale 5 in quattro domeniche di Quaresima, pensando ad una sorta di riciclaggio di prodotti triti e ritriti, come avviene di solito nei periodi liturgici forti (e per fortuna che almeno qualche rete si perita di farlo, sottolineandone così la valenza a praticanti e profani!), e invece mi son trovato di fronte a qualcosa di interessante e stimolan-

te. Intanto sono stati buoni i costumi, l'ambientazione e la sceneggiatura, perché si è cercato, senza abusare di effetti ricostruiti a computer, di essere per quanto possibile aderenti alla realtà rappresentata. Poi va senz'altro sottolineato il coraggio di aver voluto raccontare tutta la parte del Nuovo Testamento cominciando dalla condanna a morte di Gesù e cioè da dove di solito finiscono gli altri e quindi attingendo a piene mani dagli Atti degli Apostoli. Ovviamente il tutto è stato arricchito di parti romanzate (quanto mai necessarie per dare più snellezza e attrattiva alla mini serie), ma solo dove i sacri testi vi lasciavano spazio e tuttavia abbastanza fedeli al contesto storico; e direi anche veritiere, sebbene le caratteristiche dei singoli personaggi sia frutto di parecchia soggettività.

D'altra parte bisogna pur lasciare agli autori almeno questo, per consentire quel tocco di originalità, che è poi quello che dà più spessore all'aspetto artistico. Niente a che vedere comunque con quei voli di fantasia tanto cari a Dan Brown e che tanto avvincono i detrattori del nostro Vangelo. Certo, un Ponzio Pilato così brutale e padrone di sé può essere un po' forzato per noi, abituati a pensarlo titubante e condizionato, ma rende; curiose anche le divagazioni sulle figure del sommo sacerdote Caifa e sui rapporti fra i due personaggi e fra essi e lo stesso Erode, soprattutto nell'aver voluto mettere in evidenza quello che potrebbe essere stato il protagonismo delle rispettive consorti. Originale anche la figura di Giovanni, impersonata da un corpulento giovanotto di colore, lontana da quei cliché di giovanetto gracile ed efebico cui ama ricorrere l'iconografia tradizionale. Merita un plauso particolare la scelta delle caratteristiche di Pao-

lo, anche questo lontano dalla figura che siamo abituati a vedere; qui invece è tanto alto e bello quanto veemente ed accanito persecutore prima e diffusore del Vangelo poi, tanto da entrare spesso in conflitto con lo stesso Pietro, che in fatto di irruenza non era secondo a nessuno. Fra l'altro Paolo e la sua storia sono forse i più frequenti ad essere stati riproposti dagli autori che attingono dagli Atti e pertanto non era facile, anche qui, trovare qualcosa di originale che non ricalcasse film e sceneggiature già visti. Bella allora la scena della conversione, avvenuta finalmente mentre il protagonista era a piedi e non più a cavallo!

Sono convinto che questa produzione avrà in seguito una sua ridefinizione e una buona valutazione, vicina, anche se non alla stessa stregua, di quelle che rimangono immemorabili, ma nate già come film veri e propri, di Zeffirelli e di Mel Gibson, i quali tuttavia si sono concentrati, come di consueto, sulla più "facile" vicenda di Gesù. Ad ogni modo, lasciatemi aggiungere che in campo religioso stiamo attraversando un periodo di analfabetismo di ritorno e di forti distorsioni, per cui trovo molto utile riproporre alla massa la catechesi attraverso l'uso delle arti visive (con i mezzi moderni che abbiamo a disposizione), come succedeva nei tempi passati, quando il vero analfabetismo richiedeva allo stesso scopo il ricorso a cicli pittorici con quadri, icone e quant'altro, che ancora oggi comunque svolgono una buona funzione in tal senso e sono tuttora ammirati. Questo ci insegna che ogni offerta

### REPETITA IUVANT

Il ripetere cose è sempre utile, almeno lo spero!

Se non hai ancora destinato il

## 5x1000

della dichiarazione dei redditi a favore dei centri don Vecchi, fallo subito!

Il **codice fiscale** è questo

## 940 640 80 271

Ti prego pure di suggerire questa destinazione anche ai parenti ed amici

**Grazie!**

*don Armando*

che rappresenti qualcosa di particolarmente stimolante non deve esaurirsi in una esperienza vissuta e morta là. Non avrebbe alcun senso. Si auspica invece che da una parte serva a far crescere la qualità delle proposte e dall'altra, quella degli utenti,

ad affinare i gusti e a selezionare una ricerca in direzioni più qualificate, al di là del piano che ognuno scelga (artistico, religioso, sociale, di intrattenimento, ecc.).

*Plinio Borghi*

## IL VIAGGIO

**D**a Londra, dove ti ha portato il mondo in un vivere eguale eppure diverso, come appare nel mio immaginario, per un percorso e un viaggio che in se stesso tu vedi vacanza e ti trasporta da un principio, attraverso un lungo e differente itinerario che poteva anche differentemente essere compiuto in qualche ora, come avviene di solito, da un aeroporto oltre il Tamigi a quello tra gli ulivi in Puglia.

Ti sento nella sosta per la notte, lungo il mare che ha acceso tante speranze nel suo affacciarsi all'Albania. Prima, ti ho pensato e accompagnato con la preghiera per questo tuo cammino e per la tua anima, come sempre.

Chiami che sei già a casa tua, giù a Corigliano, tra tre sponde di mare, dove orti e giardini ricordano quelli di Gesù, in particolare il Getsemani, con piante che forse gli sono state contemporanee e testimoni anche se lontane, e pur contorte e scavate dal dolore, ora sono viventi e ricordano ancora.

La casa, anch'essa in somiglianza con la Palestina: un solo piano tra i vicoli, tetto a terrazze sfalsate con scalini in pietra, dove quasi sempre mulina l'aria, aperte come sono e senza barriere verso i tre mari che le circondano a pochi chilometri tra est, sud e ovest. Ballatoio interno in muratura sovrastante il cortiletto con il pozzo da dove si accede al magazzino dell'olio e di granaglie, stanze dagli alti soffitti con quello grande a stella, aperte sul ballatoio, muratura spessa e bianca dentro e fuori. Nel sottofondo, il brusio cantilenante del rosario, pregato in gruppo presso i portoni più vicini del vicolo.

Una sosta in quella luce e tra quei giardini per riprendere poi il cammino, forse stanchevole ma egualmente bello, per portarti qui, a casa, poco prima di Pasqua, a trascorrerla insieme al resto della famiglia. Tutti insieme, non come si era allora ma con ciò che gli anni hanno portato: volti lasciati ma altri anche acquisiti, compresi i nostri che, come il tuo, sono cambiati.

Sento, come un anticipo, le voci, mentre la casa vuota per due, si ri-



empie come e più di prima, e la mamma in queste ore ritrova un senso a preparare perché ritroviate e gustiate, e nel fare posto perché ritornino gli spazi di sempre, facendovi sentire a vostra volta ritrovati e accolti in quello che è anche vostro, parte di voi, voi stessi perché vi siete nati.

Ancora, scorgo pensando e per poco anticipando tutto questo, una simbiosi con la vita, in quel suo scorrere travagliato, insieme alla fatica e alla gioia del trasferirsi reciproco da noi agli altri e viceversa, lasciando tracce che ci fanno persone. La gioia del ritrovarsi a casa, di e in questa famiglia, il fare senza dire "entra e facciamo festa perché ..." lasciando trasparire tutto il bene, il buono e il bello che copre ogni asperità.

Qualche giorno d'assaggio, per ritrovare passate emozioni che si trasformano in nuove; non riemerge solo il ricordo ma nuove cose si aggiungono all'aggiornarsi dei sentimenti, così ci si ricarica, rinnoviamo tutti noi, in famiglia, da cinque diventati sette e ripartiamo nuovamente per dove siamo comunque attesi: nuovi o rinnovati luoghi o anche sempre gli stessi, ma pure persone e anche noi stessi.

Scorrere la vita e l'esistenza che nel guardare all'oggi, consente di scorgere quel sempre che conforta e dà speranza e senza il quale, al chiedersi perché, offre deludenti risposte.

*Enrico Carnio*

### UN ESEMPIO DA SEGUIRE

La Signora **ANNA MARIA MALVESTIO**, che aveva già donato **400.000 euro** ai centri don Vecchi, ha lasciato per testamento agli stessi centri tutto quello che c'è dentro nel suo appartamento di via Antonio da Mestre ed una quota parte, assieme ad altri sei enti, di tutto il denaro che possedeva. Additiamo alla città questa scelta saggia e generosa.

### VISITE

#### ALLE 400 FAMIGLIE DEL DON VECCHI

**Don Armando ha terminato** in questi giorni l'annuale visita e benedizione ai 400 nuclei familiari che abitano nei sei centri don Vecchi, raccogliendo solamente affetto e gratitudine.

Ringrazia quindi il Signore e i mestri per avergli dato la possibilità di contribuire a questa meravigliosa opera sociale.

### CONCITTADINI APPROFFITATE

#### DI QUESTA MERAVIGLIOSA POSSIBILITA'!

Ogni giorno dalle 15.30, fino al totale esaurimento dei **generi alimentari, donati** dai supermercati di Mestre ed in particolare di quelli della **CADORO** e **DESPAR**, sono a disposizione dei concittadini che per i motivi più diversi si trovano in difficoltà economiche.

Non è richiesta alcuna tessera, perchè viene considerata come autocertificazione di bisogno la sola richiesta di aiuto a suddetto ente benefico.

### CHIESA DEL CIMITERO

La Veritas, con i soldi del Comune, ha iniziato i **lavori per restaurare metà del porticato e della chiesa del 1800**. Nei prossimi mesi pare che la chiesa dovrà rimanere chiusa per un paio di settimane.

## — GIORNO PER GIORNO —

### SIMONE DI CIRENE, DETTO IL CIRENEO

Da mesi, la malattia di Sandro, mi porta tutte le mattine in ospedale. La situazione statica e non rosea, la conseguente ansia, preoccupazione e il grande avvilitamento, aumentano in me stanchezza e sfinimento. I miei molti limiti motori, la mia traballante salute, tutto, tutto, passa in secondo, terzo, ultimo piano. Non sono sola però, a vivere aspetti pratici quotidiani delle mie mattine. Ci sono loro, i miei, i nostri cirenei: i cari amici grigioni. Bepi con Paola, Giulio, Cesare con Alberta. I grigioni maschietti telefonano anticipatamente, o telefono io a loro per sapere o far sapere l'ora in cui farsi trovare in macchina sotto casa, per il per me più scomodo viaggio di andata. Non solo, le loro visite portano a Sandro allegria, ironia e il conforto che solo la vera amicizia sa donare. Sono loro oggi, i nostri Simone di Cirene. Altri ne ho incontrati, in questi mesi bui, disposti a sorreggere con me per tratti più o meno lunghi, il braccio della croce: vicini di casa pressoché sconosciuti, altri a me molto cari e da sempre disponibili; la sconosciuta e pur tanto gentile, disponibile segretaria del nosocomio veronese, dove Sandro dovrebbe trasferirsi una volta uscito dall'Angelo. Quotidiane le nostre conversazioni telefoniche, costanti i suoi incoraggiamenti, suo in parte, il merito dell'interessamento del primario al caso di mio marito; e ancora la gentilezza e la professionalità del personale infermieristico del reparto in cui Sandro, suo malgrado, si è trovato a stazionare così a lungo.

Ancora una volta, ho toccato con mano. Il Signore nostro Dio permette prove che all'inizio ci sembrano impossibili da vivere, da superare. La nostra persona, tutto il nostro essere, sembra scricchiolare, crollare sotto il loro peso. Anche se tutto sembra negarlo, così non è: Lui ci aiuta. Servendosi magari, ancora e sempre, anche di quel Simone di Cirene, che duemila anni fa aiutò suo figlio a percorrere la straziante via del Calvario. Da sempre la figura evangelica del Cireneo molto mi colpisce e mi interessa, vista la sua pietosa contemporaneità. Simone, originario di Cirene, città sulle coste della Libia, raggiunse la grande Gerusalemme nella speranza di una vita meno misera. Penso che quel venerdì, tornando dai campi, pensasse al riposo voluto dalla



Parasceve e pregustasse il piacere di viverlo con la sua famiglia, con quei figli Alessandro e Rufo citati dai Vangeli. Roma dominatrice però, impo-

nendo ai dominati giudei, l'obbligo di portare il pesante braccio della croce dei condannati sfiniti dalle torture, lo vuole non solo impegnato nella fatica fisica in aiuto a Cristo, ma secondo la legge ebraica, impuro per una settimana. Inavvicinabile quindi da ogni persona, estranea o familiare, fino alla successiva festa.

Nel 1941, nella valle del Cedron, a Gerusalemme, durante alcuni scavi archeologici è stato portato alla luce un ossario databile 1° secolo d. C. con spoglie di famiglia originaria di Cirene: Alessandro di Cirene figlio di Simone. Essendo Cirene in Libia e Alessandro nome inusuale presso gli ebrei del tempo, la tomba è pertanto ritenuta dagli studiosi la tomba della famiglia di Simone il cireneo.

L'attualità di questo uomo è universale, al di sopra del tempo. A noi il bene di incontrarlo. La gioia di essere lui.

*Luciana Mazzer*

## "CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO FERRO MISSIONARIO SAVERIANO

### PERCHE' ANDARE DA CERTI PERSONAGGI?

Quante volte ho chiesto alle persone: "Perché vai dagli stregoni, dai marabut? Tu lo sai che ti imbrogliono, che non ti risolvono i problemi".

La risposta, spesso, è la medesima: "La famiglia mi ha spinto, mi ha obbligato. Se non andavo, avrei avuto dei problemi. Poi loro sanno ascoltarmi, insomma cercano di guarire il mio spirito. Voi invece non avete mai tempo per ascoltarci; o se lo fate, lo fate in fretta". Quelle parole risuonavano spesso alle mie orecchie quando qualcuno veniva in parrocchia, dicendo che c'erano dei problemi in famiglia. Per noi che veniamo dal Nord del mondo, queste cose ci lasciano un po' indifferenti e a volte giudichiamo male queste persone. Ma se invece si ha il tempo e la pazienza (oltre al buon senso) di mettersi ad ascoltarli, ci si accorge che i problemi sono più seri di quelli che pensiamo.

C'è molta paura, diffidenza tra le persone. E se accade qualche cosa di negativo, viene spontaneo accusare qualcuno di immateriale, che non conosciamo (il diavolo, gli spiriti).

Forse noi pensiamo che è facile scaricare i problemi su queste entità che ci fanno paura. Ma poi ci si accorge che se vengono da te a parlare è per-

ché hanno fiducia e credono che tu li puoi ascoltare, che li puoi aiutare a uscire dalle difficoltà. Allora bisogna passare un po' di tempo, essere pazienti, insomma volere loro bene.

Non è facile entrare in una mentalità diversa. I consigli dei laici impegnati ci aiutano a capire meglio certe situazioni. Ma ci si accorge che purtroppo la paura continua a essere presente, un po' come da noi in Italia: chi non la pensa come noi, chi giudichiamo diverso, chi ha un colore o una lingua diversa, ci fa paura.

Ci ricordiamo che da piccoli ci dicevano "se fai il cattivo, viene l'uomo nero" e in Africa le mamme dicono "fai attenzione all'uomo bianco".

Noi dobbiamo aiutarli a vincere questa paura, certo non andando da questi personaggi che non li aiutano a diventare tranquilli, ma li lasciano ancora nelle difficoltà, per non parlare di alcuni che sono dei veri personaggi loschi che pensano al loro interesse personale. Noi ci dobbiamo educare all'ascolto e alla pazienza, anche se non è facile. Ma alla fine, se riusciamo a riportare la serenità nelle persone, abbiamo esercitato concretamente l'amore di Dio. Certo ci sono ancora molte cose da conoscere in Africa.

Ci vuole pazienza, ma insieme, con il cuore aperto, si riesce a migliorare.

*padre Oliviero Ferro*

## LA CASA DEGLI SCHIAVI

### UNA PAGINA BRUTTISSIMA DI STORIA

“Nonno, cosa vuol dire ‘Casa degli Schiavi’?”

“In questa ed in tante case come questa, riunivano gli schiavi che partivano per terre lontane.”

“Come Mamadou che è partito per l’Europa?”

“No, era molto diverso. Vedi, Mamadou ha dovuto partire perché qui non c’è lavoro. Ma è stato lui a decidere. Gli schiavi, invece, venivano costretti con la forza. Guarda è scritto qui:

‘Tanti di noi sono da qui transitati in catene per terre lontane contro volontà’ “.

“Ma gli schiavi erano una tribù come noi, come i Peul, Wolof, Serer.....?”

“Erano di ogni tribù, anche se tantissimi erano Mandinghi. Più erano belli e forti, meglio venivano pagati. Il Mandingo, allora, era la razza più richiesta.”

“Solo uomini?”

“No, anche giovani donne, ragazze, bambine, intere famiglie. I maschi venivano separati dalle femmine. Poi venivano rinchiusi in queste celle. Leggi qui ‘Bambina innocente, lontana dal sorriso e dal pianto di tua madre’. Se appoggi l’orecchio ai muri di queste celle, puoi sentire ancora voci disperate, grida, pianti.....”

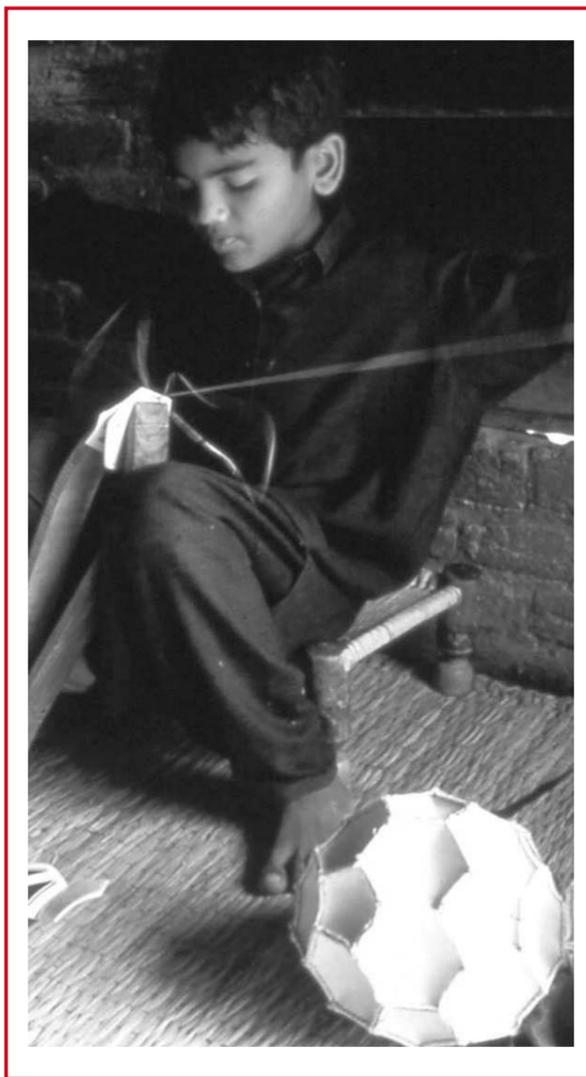
“Ma sono celle piccolissime. Non ci stava molta gente.”

“A parte gli schiavi troppo denutriti che mettevano in quella cella ad ingrassare prima di venderli, gli altri restavano solo qualche giorno in attesa delle navi negriere. Comunque, erano ammassati senza possibilità di muoversi. Sulle navi, poi, per farcene stare di più li stipavano come sardine; coricati di fianco; incatenati gli uni agli altri. Ti farò poi vedere modellini di queste navi al museo. Venivano spinti sugli scogli da questa porticina. Leggi qui: ‘Da questa porta, per un viaggio senza ritorno, andavano con gli occhi fissi sull’infinito della sofferenza’”.

“Ma se gli schiavi erano giovani e forti, potevano scappare, ribellarsi. Come faceva l’uomo bianco a prenderli?”

“Infatti, solitamente, non era l’uomo bianco a prenderli, ma gente nera come noi. Gente cattiva che sapeva bene cosa piaceva all’uomo bianco. Gente che sapeva dove e come trovare la mercanzia migliore.....”

“Ma perché l’uomo bianco voleva noi come schiavi? Non poteva prendersi



altri bianchi?”

“Purtroppo ha fatto anche quello... Ma allora i bianchi credevano che noi non fossimo uomini come loro. Credevano che non avessimo intelligenza, che non avessimo anima. Vedi, il colore diverso della pelle ha giocato spesso brutti scherzi. Fai conto che il mondo sia un grosso forno. Loro pensavano che noi fossimo troppo cotti, bruciati e che quindi anche la nostra intelligenza fosse danneggiata. Noi, d’altra parte, pensavamo che fossero così cattivi perché erano stati tolti dal forno troppo presto. Erano poco cotti, non ancora pronti e quindi non potevano essere buoni. Erano talmente indietro di cottura, che si sono persino inventati di essere la razza superiore, la razza prediletta da Dio. Quel cartello è importante per capire ‘Il credere nella superiorità e nella missione particolare di una razza o di una religione, è costato milioni di morti. Non dimentichiamolo mai!’ “.

**Mario Beltrami**

**PS:** La Casa degli Schiavi, in cui si possono leggere le frasi di Senghor qui riportate, è nell’isoletta di Gorée (Senegal), di fronte a Dakar

## “CERCATORI D’ORO”

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL

**C**’è molta gente che immagina che l’oro, che talvolta si chiama verità, talvolta fede, spesso amore o libertà o giustizia, lo si trovi facilmente e soprattutto lo si trovi ben definito, puro di scorie e così riconoscibile di primo acchito. Le cose non stanno così; spessissimo l’oro è mescolato alla pietra, a materiali ferrosi, o a mille altri minerali di nessun pregio, tanto che facilmente si può essere tratti in inganno, giudicando quell’ammasso di roccia cosa di nessun valore e perciò s’è tentati di lasciarla ove s’è scoperta per cui continui ad essere lambita dall’acqua che dalla montagna scende a valle. Spesso capita d’esser tratti in inganno e perciò non indagare sufficientemente ed in maniera approfondita, perdendo così un’opportunità veramente importante, talaltro invece capita di perdere molto tempo per analizzare, scalpellare qualcosa che poi si scopre essere solamente roccia di nessun valore. La scoperta di un grosso masso che ha destato la mia curiosità interessata l’ho fatta qualche giorno fa in un luogo ove per molto tempo non avevo trovato nulla di particolarmente interessante e l’ave-



Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno.

**Madre Teresa di Calcutta**

vo giudicato un sito marginale e poco promettente, un luogo ove si dicano spesso cose di nessun valore, ove si trova solamente della paccottiglia devozionale che la tradizione trascina a perdersi nel grande mare. Senonché tutto il rumore che ha circondato la volontà di Papa Francesco di portare le reliquie di Padre Pio a Roma m'ha indotto a frugare più attentamente sulla storia di questo frate di Pietralcina per accertarmi se c'era nella testimonianza qualcosa di veramente valido. Trovare l'oro in questa vicenda non è un'impresa proprio del tutto facile, soprattutto per me, che sono per natura scettico, molto guardingo quando sento parlare di miracolo a buon mercato e quando non sento che ci siano fatti da un punto di vista razionale non supportati da motivi forti e validi o quando, almeno di primo acchito, mi appaiono espressioni vicine al bigotto e all'esaltato perché in questo caso abbandono subito la ricerca. Comunque la vicenda m'è parsa così importante che mi sono impegnato a fondo per verificare se in quel "pezzo di roccia" arcigna e grezza ci fosse dentro qualcosa di veramente prezioso. "Il masso" che ha attirato le folle in quest'ultimo mezzo secolo ha i colori della tonaca marron di un frate di San Francesco e tutti la chiamano Padre Pio. Sapevo da tempo che in certo luogo c'era quel masso sceso dall'alto, ma non mi interessava, avevo supposto che fosse solamente roccia vistosa ma grezza e di nessun valore. Il fatto poi di aver fatto questa scoperta in una della miriade di periodici editi da tante congregazioni religiose e soprattutto in uno che da un punto di vista grafico m'è sempre parso sprecone e poco vicino a "Madonna povertà" amata da san Francesco, non me l'aveva fatto prendere in seria considerazione.

Approfondendo però l'analisi ho scoperto che c'era veramente qualcosa di interessante da analizzare con più attenzione. Il pezzo è uscito nella rivista "La voce di Padre Pio" e chi lo presenta dà l'impressione di essere una innamorata di questo santo, perciò ho dovuto fare un bello sforzo per prenderlo in seria considerazione dopo che per lungo tempo l'avevo notato in quella rivista, ma non mi aveva interessato più di tanto. Di Padre Pio ne avevo sentito parlare perfino troppo bene da folle di cristiani semplici e spesso inclini a veder miracoli in ogni dove. Nel contempo sapevo pure che la Chiesa, mediante i "ministeri competenti" non solamente è stata soprattutto nel passato un po' scettica, ma anzi era intervenuta anche con mano pesante, ritenendo

**PREGHIERA**  
*seme di*  
**SPERANZA**



**APRICI GLI OCCHI, O DIO**

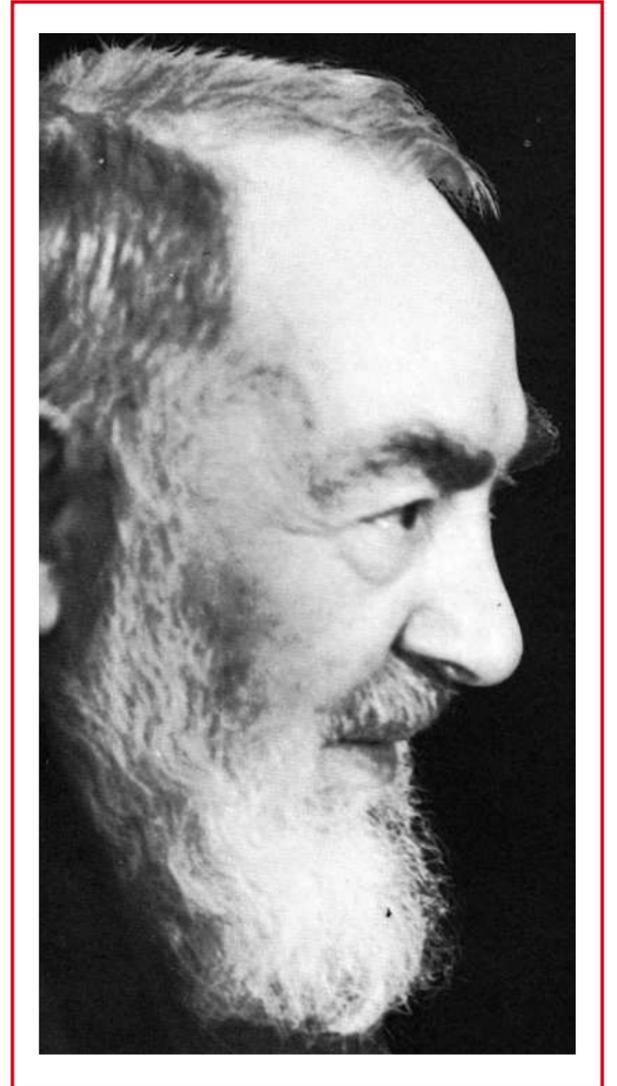
Aprici gli occhi, o Dio,  
facci vedere ciò che non si vede,  
facci danzare coi beati  
e guardare i tuoi occhi:  
più vasti  
di una piana innevata,  
più bianchi  
di un gelido novembre,  
più caldi  
di un fuoco acceso,  
in una notte d'inverno.

*Adriana Zarri*

il protagonista appartenente ad una religiosità sorpassata, incline alla magia, facilona e pericolosa per le folle tanto che era arrivata a proibirgli di confessare, di predicare, di celebrare messa in pubblico, ed uno dei personaggi più scettici e preoccupati a questo riguardo fu niente po' di meno che Papa Roncalli! È certo che Padre Pio aveva un caratteraccio, s'è formato all'interiorità meridionale amante delle processioni e dei miracoli, e certo per gli uomini di Chiesa non fu particolarmente tenero però, nonostante questo, la Chiesa l'ha fatto santo perché amò Dio con tutte le sue forze e combatté il male con altrettanta vigore. Tu questo mi porta a precisare che il santo non è tale per tutti gli aspetti della vita e non lo è per tutte le sue prese di posizione, e invece lo può essere anche se non è in linea con il mutare dei tempi, sul modo di pensare condiviso dalle avanguardie cristiane! Cari lettori ed ora vi propongo la lettura dell'articolo di Marianna lafelice apparso sul numero di febbraio della rivista "La voce di Padre Pio", avvertendovi che mi pare un po' di parte, però sufficiente per conoscere un po' meglio la vita e soprattutto la testimonianza offerta da questo frate che gode della simpatia di tanti cristiani che vivono nel nostro tempo.

## PADRE PIO:

UN SANTO ANTICO  
PER UNA CHIESA MODERNA  
POLEMICHE ED INCOMPRESIONI...  
ALLE PORTE DI UN CONCILIO CHE  
CAMBIERÀ LA STORIA



**P**adre Pio sarà sempre in disaccordo con il nostro concetto di modernità se ci fermeremo ai suoi tanti miracoli o al massimo alla sua santità riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa e dal mondo, senza raccontare di un uomo che ha vissuto nella coerenza il suo amore per Dio e per la Chiesa. Padre Pio entra in convento nel 1905, anno della morte di Papa Leone XIII, e termina la sua esistenza terrena nel 1968, quando al soglio di Pietro sedeva Papa Paolo VI. La Chiesa in questo lungo arco di tempo si trova a dover fronteggiare due conflitti mondiali, la guerra fredda, l'occupazione sovietica dell'Europa orientale, ma anche la ricostruzione in chiave capitalistica della nostra nazione fino al raggiungimento del benessere accessibile a tutti e con il '68 assiste a una rivoluzione antropologica tra i giovani. Padre Pio respira quindi sin da subito, grazie ai programmi formativi della vita religiosa della sua Provincia, il cambiamento e il desiderio di rinnovamento spirituale che Pio X attuò durante il suo pontificato. E se con Papa Benedetto XV incomincia a sperimentare la burocrazia

apostolica, sarà sotto il pontificato di Pio XI che Padre Pio comincerà uno dei momenti più difficili della sua vita, quando cioè giungeranno i primi provvedimenti del Sant'Uffizio. Sono questi i giorni in cui dovrà fare i conti con le calunnie che molti dal paese garganico spediranno a Roma, confezionandole in quotidiane lettere, avallate da monsignor Pasquale Gagliardi, arcivescovo di Manfredonia. Sono questi gli anni della lontananza totale dell'arcivescovo Gagliardi da Padre Pio e dal suo mondo. Come sostengono molti autorevoli studiosi, Gagliardi, giunto nell'arcidiocesi si-pontina, cercò subito di contrapporre a una presenza ecclesiale ad intra, cioè «da sagrestia», una «romanità» che invece fosse proiettata ad extra. L'Arcivescovo che è stato un mirabile testimone di quella «romanità» preparata in Vaticano alla seconda metà del XIX secolo, tentò subito di applicare in diocesi un nuovo concetto di Chiesa, meno legata alle ritualità tradizionali e quindi meno «fisica», una Chiesa cioè in grado di realizzare una presenza più incisiva nella società, nel mondo dei poveri e del lavoro, più attenta al magistero papale e alle disposizioni vaticane: una Chiesa a cui la gente era ancora poco abituata. Il clero in quegli anni tenta di uscire con ogni mezzo dalle sagrestie per interessarsi ai problemi della gente, i sacerdoti cercano di scrollarsi di dosso il ruolo di «notai del sacro» e fanno delle parrocchie non più i «luoghi dei registri», ma dei centri di aggregazione dove l'associazionismo cattolico la fa da padrone. I sacerdoti non organizzano più solo novene, tridui e processioni, ma sono impegnati attivamente nel sociale e spesso il loro impegno culturale favorisce pure una sorta di neo-positivismo proprio all'interno della Chiesa. Padre Pio, in questo contesto di cambiamento, viene osteggiato perché, come ricordava padre Alberto d'Apolito, era visto semplicemente come un «mistificatore» e un rappresentante di quel «sacro non scientifico», legato al miracolismo ritenuto superato; le sue stigmate a molti hanno fatto paura perché espressione di quel rigorismo e di quella coerenza di vita che metteva in crisi, e che scalfiva quel ritorno d'immagine fittizio, costituito da un sacerdote che aveva sì conquistato i cuori scendendo tra le strade della propria parrocchia, ma che non era stato in grado di risalirle carico della croce di Cristo, fermandosi a una visione meramente sociale dei problemi dell'uomo. Per molti Padre Pio rappresentava una semplice regressione verso una concezione di Chiesa



So che significa  
quell'ENERGIA di una  
scintilla che incendio  
diventa

Jovanotti

che si voleva superare a ogni costo, la Chiesa della santità «toccata» e «mostrata», una santità definibile «nazional popolare». Ma nonostante questi atteggiamenti ostili nei confronti di Padre Pio, questi non smisero mai di amare la Chiesa, tanto da osservare i comandamenti divini e le sue leggi con «costanza, metodicità e fedeltà», infatti era solito ripetere: «La Chiesa è madre nostra anche quando ci bastona!», anche se poi intelligentemente e senza false retoriche, quando colloquiava con i giovani confratelli, era concreto nell'affermare che «la Chiesa ha bisogno non di teste di morti che non sanno ragionare ma di persone intelligenti che sappiano usare il cervello». E se qualcuno gli faceva rilevare che così si correva il rischio di disobbedire rispondeva: «È meglio correre questo rischio anziché obbedire da ebeti». Quindi l'obbedienza di Padre Pio è sempre stata un'obbedienza incondizionata ma al contempo consapevole, un'obbedienza mai ottusa. Non ha mai rappresentato un nascondersi o uno sfuggire i problemi, e nei momenti più difficili, quelli delle restrizioni delle visite apostoliche come quando nell'estate degli anni '60 giunse in convento monsignor Macchari, lui era solito esclamare: «Anche questo è volontà di Dio!», per poi lasciare ogni cosa e con il suo passo lento e il capo chino recarsi in coro a pregare. Il suo vivere per la Chiesa e nella Chiesa, spesso negli ultimi

anni lo spingeva a discutere con un giovane confratello, padre Pellegrino Funicelli, suo assistente. Un giorno padre Pellegrino discutendo disse: «Lei paragona la linea gerarchica al canone dei Santi. Perché poi spiffera certe filippiche contro qualche componente della Gerarchia?», e Padre Pio rispose: «Non ho mai denigrato nessuno con le mie critiche. Anzi quelli che sono stati criticati restano per me sull'altare come gli altri e più degli altri. Vuoi sapere perché critico qualcuno? Critico a volte qualcuno, quando ho, o almeno credo di avere, le prove della sua malafede. Le altre miserie le copro quasi sempre con un velo di pietà».

La stessa cosa accadde quando padre Pellegrino, appena giunto a San Giovanni Rotondo, fu invitato a fare il giuramento antimodernista - quella professione di fede cioè istituita il 10 settembre 1910 da Papa Pio X per contrastare il modernismo - siccome padre Pellegrino non ricopriva alcun incarico speciale, ma era solo addetto alla sagrestia disse, quasi scherzando, di non volerlo fare. Padre Pio però prese la cosa seriamente e cominciò per alcuni giorni a rimproverarlo paragonandolo ai più diversi animali. Il giovane frate alla fine mortificato gli disse: «Padre, sono due giorni che mi ha dato tanti di quei titoli che posso paragonarmi a un giardino zoologico ambulante», e lui subito rispose: «Hai ragione, figlio mio, ti chiedo perdono, però tu vedi quanti animali bisogna scomodare per costringere un mulo a non tirar calci contro la Santa Romana Chiesa?!». Era quello un periodo storico in cui l'Italia si era ormai buttata completamente alle spalle lo spettro del comunismo che aveva lasciato il posto a un nuovo problema da affrontare, il laicismo, e di questo il pontefice e i vescovi si resero immediatamente consapevoli. La crescente secolarizzazione degli anni '60, il cambiamento radicale dei modelli di vita avevano portato a un calo della pratica religiosa, o meglio avevano portato a una soggettivizzazione dell'esperienza religiosa. Gli anni di Papa Paolo VI saranno gli anni in cui in nome del Concilio Vaticano II questa visione individuale della fede diventerà il lasciapassare per ogni tipo di libertà all'interno della Chiesa e sarà proprio la voce del Magistero a essere messa in discussione: «Cristo sì, Chiesa no». In tutto questo vorticare di cambiamenti Padre Pio, pur rimanendo in quella che ormai era diventata la «sua» terra garganica, colse questi cambiamenti incastrandolo il rinnovamento nella continuità,

*tanto che si prodigò ad accogliere giovani sacerdoti che a lui si rivolgevano ricordando loro che: «La Chiesa in quanto autorità è sempre meglio invocarla che calpestarla». Del resto, ricordava padre Carmelo da Sessano: «Padre Pio è stato piantato dal Signore misericordioso su questa montagna*

*benedetta, come segno di contraddizione, intorno al quale per oltre mezzo secolo, innumerevoli angeli buoni e cattivi hanno lottato, con accanimento, gli uni decisi a tenere levato in alto quel Segno, come speranza di salvezza, gli altri a sprofondarlo nel fango e nel disonore».*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

La moglie e i figli del defunto Emilio Voltattorni, in occasione del quinto anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in sua memoria.

Il signor Paolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara consorte.

La signora Bertilla Gatto ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

La moglie e la figlia del defunto Luigi Mariotto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

I due figli della defunta Germana Grandi hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, al fine di onorare la memoria della loro madre.

Il Rotary Club di Mestre, in occasione del conferimento a don Armando del premio "Un lavoro una vita" per l'anno 2016, ha sottoscritto quaranta azioni, pari a € 2000 a favore della Fondazione Carpinetum.

La figlia della defunta Anna Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre e dell'amica Mirrella.

La signora Martini, in occasione dell'anniversario della morte del marito Francesco, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I due figli della defunta Rina Corso hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la cara memoria della loro madre. Il signor Penzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie Elisa in occasione del terzo anniversario della sua morte.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Elsa e Felice.

La signora Maria Antonietta Battistella ha sottoscritto, come ogni settimana,

quasi mezza azione, pari a € 20.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti delle famiglie: Monego, Sandre, Tozzato e Carraro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Ferdinando e Giuseppe.

Il signor Marchetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Gastone e Alberto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Bruno, Alice, Anna e Giorgio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Roberto e dei defunti della famiglia Costantini.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 20, in memoria di Edoardo e dei defunti della famiglia Andreani.

La signora Cavalli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Renato, Angelo e Luigina.

La signora Degan ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo di Agostino.

I parenti della defunta Anna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Floria Scroccaro in occasione del trigesimo della sua morte.

La signora Ida Pizzinato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito Camillo Battaglia.

## VACANZE PER GLI ANZIANI

La parrocchia di Carpenedo offre agli anziani della città la possibilità di un periodo di vacanza durante il mese di agosto a **Villa Flangini di Aso** praticamente regalato.

Per informazioni telefonare alla signora Valli segretaria della parrocchia.

## RICORDIAMOCI DEI NOSTRI DEFUNTI

Don Armando celebra nel nostro cimitero la santa Messa di suffragio per i nostri defunti, nei giorni feriali alle ore 9 e nelle feste alle 10. Mentre alle feste la chiesa non riesce a contenere tutti i fedeli perchè gremitissima, nei giorni feriali, da qualche tempo i fedeli scarseggiano.

Da tutto ciò l'invito ai concittadini, che ogni mattina fanno visita ai loro defunti, a partecipare alla messa in loro suffragio.

## SVENDIAMO UN APPARTAMENTO ALLA CIPRESSINA

A motivo delle grandi spese per la costruzione del don Vecchi 6, siamo costretti a vendere un appartamento di cui è proprietaria la Fondazione Carpinetum. L'appartamento è appena restaurato e potrebbe essere l'ideale per una giovane o vecchia coppia di sposi.

L'appartamento è messo in vendita a prezzo di favore.

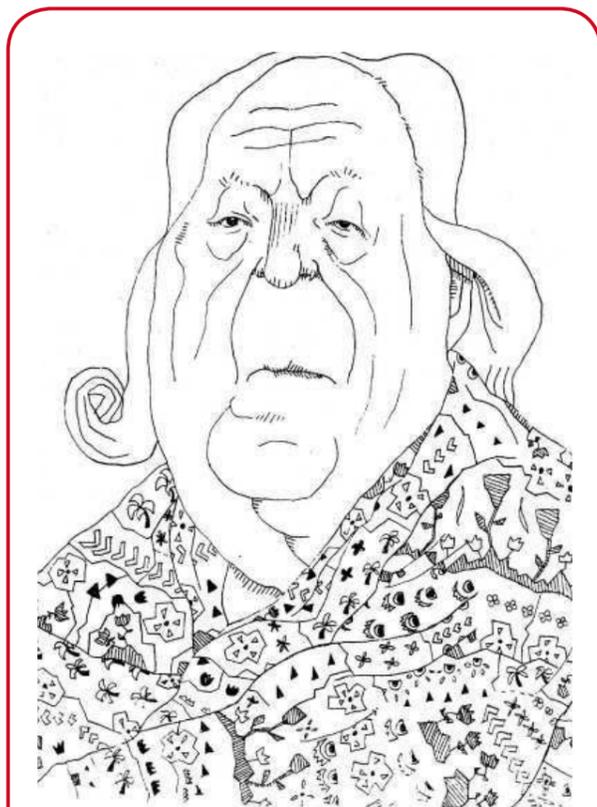
Per informazioni telefonare al ragioniere Gianni Causin

**tel. 041 53 53 000**



## EPILOGO DEL PROGETTO “LA CENA AD UN EURO”

Il dottor Tommaso Putin, amministratore del catering Serenissima Ristorazione mi ha inviato la seguente lettera che pubblico al fine di dare oggettiva e trasparente informazione sulla chiusura definitiva del progetto: “La cena ad un euro per cento concittadini poveri”, che per i motivi più diversi sono venuti a trovarsi in condizioni di grave disagio economico. Come è stato più volte scritto non intendevo aprire a Mestre una quinta mensa per i poveri “cronici”, perché a mio parere Mestre non ne ha bisogno perché le quattro esistenti offrono una risposta adeguata alle attese di questa particolare tipologia di poveri. Il mio obiettivo invece intendeva intercettare quei concittadini, che per i motivi più disparati, sono venuti a trovarsi in una situazione di disagio economico, ma che comunque avevano l’assoluta volontà di reinserirsi nella normalità del tessuto sociale e lavorativo, cercando un nuovo lavoro e risolvendo così il loro dramma. Siamo invece riusciti ad intercettare solamente due o tre di questi concittadini in difficoltà e perciò mi pare corretto e doveroso chiudere, nonostante questa scelta avrebbe deluso prima i generosi collaboratori e quindi la città. La mia scelta è stata estremamente sofferta, però sono giunto alla conclusione che la soluzione della cena ad un euro per aiutare la gente perbene che vive responsabilmente e vuole guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte, non era affatto la più idonea. Credo che questi concittadini vadano aiutati con contributi in denaro o in generi di prima necessità, in modo discreto e in maniera adeguata ai loro bisogni. La dottrina e la prassi, che supporta l’attività benefica dei gruppi della San Vincenzo, ritengo sia la più idonea per raggiungere questo scopo. Detto questo, però è necessario che esistano nelle parrocchie questi gruppi, abbiamo lo stile che il loro fondatore, Federico Ozanam, ha previsto e soprattutto possano disporre di finanziamenti tali da non erogare aiuti pressoché simbolici, ma reali. A questo proposito bisogna tristemente ammettere che non tutte le parrocchie di Mestre dispongono di questa associazione, meno ancora l’hanno fornita di persone numerose, aperte e formate sufficientemente e pienamente efficienti ed infine, anche



**Io mi lamentavo perché non possedevo un paio di scarpa. Passando davanti alla moschea di Damasco, vidi un uomo senza gambe. Allora non mi lamentai più e smisi d’imprecare contro il destino.**

*Saadf*

quando hanno questi requisiti, quasi nessuna dispone di un budget adeguato. Io, che quasi per mezzo secolo ho operato in questo settore come assistente cittadino della San Vincenzo, debbo confessare che i contributi dei cittadini, come pure dei fedeli e soprattutto delle parrocchie, sono assolutamente inadeguati, anzi spesso sono pressoché solamente simbolici e quindi quanto mai inadeguati e spessissimo deludenti. Il patriarca Agostini pretendeva dai suoi diretti collaboratori che dovessero impiegare per i poveri una somma almeno pari a quella necessaria alla vita della sua “piccola famiglia”. In rapporto a questa scelta sento il dovere di affermare che ogni famiglia dovrebbe fissarsi una quota certa per poveri in rapporto alle risorse delle quali può disporre e che nel bilancio di ogni parrocchia la voce poveri dovrebbe essere almeno pari a quella: patronato, catechesi, liturgia, chiesa e mantenimento del parroco. Se tutto questo avvenisse credo che ci sarebbero certamente soldi sufficienti per

aiutare in maniera seria i poveri della propria comunità. Eccovi quindi la nobile e generosa lettera della famiglia e della ditta Putin che gestiscono il catering “Serenissima Ristorazione”.

*don Armando Trevisiol*

### MOLTO REVERENDO

desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo con cui riscontro la Sua ultima corrispondenza, che ho senz’altro letto il giorno stesso in cui mi è stata recapitata, ma alla quale riesco solo oggi a rispondere a causa di una serie di impegni aziendali che hanno reso quest’ultimo periodo particolarmente frenetico.

Ho appreso con rammarico della conclusione del Progetto Mensa, iniziativa che sia io che la mia Famiglia continuiamo a ritenere sia nata da una fine intuizione di chi, lavorando ogni giorno con diverse persone ed ascoltando ognuna di esse con grande apertura, è un attento conoscitore delle difficoltà di quest’epoca ed è ben consapevole di quale sia la strada attraverso cui le opere caritatevoli possano fattivamente raggiungere le vere necessità.

Questo Progetto ha rappresentato per tutta Serenissima Ristorazione motivo di soddisfazione, nonostante la sua breve durata; riteniamo che i risultati ottenuti, ogni singolo pasto distribuito a chi ne avesse davvero bisogno, siano stati una straordinaria ricompensa per tutti quanti hanno collaborato nella riuscita dell’iniziativa, e certamente lo è stata per la ns. Azienda.

Colgo pertanto l’occasione per rinnovare il mio ringraziamento, anche da parte dei miei Genitori, per averci coinvolto in questa importante collaborazione, auspicando che la stessa abbia quantomeno rappresentato per i destinatari un momento di sollievo e serenità.

Voglia gradire, con l’occasione, i miei più cordiali saluti.

*dott. Tommaso Putin  
Serenissima Ristorazione S.p.A.*

## UN POVERO VECCHIO

**C’**era una volta un vecchio che non era mai stato giovane. In tutta la sua vita, in realtà, non aveva mai imparato a vivere. E non avendo imparato a vivere, non ri-

usciva neppure a morire. Non aveva speranze né turbamenti; non sapeva né piangere né sorridere. Tutto ciò che succedeva nel mondo non lo addolorava e neppure lo stupiva. Passava le sue giornate oziando sulla soglia della sua capanna, senza degnare di uno sguardo il cielo, l'immenso cristallo azzurro che, anche per lui, il Signore ogni giorno puliva con la soffice bambagia delle nuvole. Qualche viandante lo interrogava. Era così carico d'anni che la gente lo credeva molto saggio e cercava di far tesoro della sua secolare esperienza. «Che cosa dobbiamo fare per raggiungere la felicità?» chiedevano i giovani. «La felicità è un'invenzione degli stupidi» rispondeva il vecchio. Passavano uomini dall'animo nobile, desiderosi di rendersi utili al prossimo. «In che modo possiamo sacrificarci per aiutare i nostri fratelli?» chiedevano. «Chi si sacrifica per l'umanità è un pazzo» rispondeva il vecchio, con un ghigno sinistro. «Come possiamo indirizzare i nostri figli sulla via del bene?» gli domandavano i genitori. «I figli sono serpenti» rispondeva il vecchio. «Da essi ci si possono aspettare solo morsi velenosi». Anche gli artisti e i poeti si recavano a consultare il vecchio che tutti credevano saggio. «Insegnaci ad esprimere i sentimenti che abbiamo nell'anima» gli dicevano. «Fareste meglio a tacere» brontolava il vecchio. Poco alla volta le sue idee malvage e tristi influenzarono il mondo. Dal suo angolo squallido, dove non crescevano fiori e non cantavano uccelli, Pessimismo (perché questo era il nome del vecchio malvagio) faceva giungere un vento gelido sulla bontà, l'amore, la generosità che, investiti da quel soffio mortifero, appassivano e seccavano. Tutto questo dispiacque molto al Signore, che decise di rimediare. Chiamò un bambino e gli disse: «Va' a dare un bacio a quel povero vecchio». Il bambino obbedì. Circondò con le sue braccia tenere e paffute il collo del vecchio e gli stampò un bacio umido e rumoroso sulla faccia rugosa. Per la prima volta il vecchio si stupì. i suoi occhi torbidi divennero di colpo limpidi. Perché nessuno lo aveva mai baciato. Così aperse gli occhi alla vita e poi morì, sorridendo. A volte, davvero, basta un bacio. Un «Ti voglio bene», anche solo sussurrato. Un timido «Grazie». Un apprezzamento sincero. E' così facile far felice un altro. Allora, perché non lo facciamo?

## “CENTRO DON VECCHI 6”

LE NUOVE STRUTTURE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM  
PER DARE UNA RISPOSTA ALLE CRITICITÀ ABITATIVE DEL COMUNE DI VENEZIA

### LOCALITÀ ARZERONI VIA MARSALA, 10 MESTRE

È di prossima apertura (seconda metà di giugno 2016) il “Centro don Vecchi 6”, ideato e costruito per sostenere le giovani coppie che si avviano alla vita in comune, le persone disabili autosufficienti, i padri e le madri separati/e con figli minori.

#### I MODULI PER LE DOMANDE DI AMMISSIONE

devono essere ritirati e consegnati, dopo accurata compilazione, presso la segreteria del Centro don Vecchi di Carpenedo, Via dei 300 Campi, aperta dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 18:00 tel. 041 5353000

#### FINALITÀ GENERALI:

promuovere e diffondere una cultura della solidarietà a favore di chi si trova in disagio abitativo e non dispone dei mezzi economici necessari per la vita in autonomia.

#### FINALITÀ SPECIFICHE:

offrire un aiuto concreto per superare momentanee criticità economiche e abitative.

#### CATEGORIE ALLE QUALI È DESTINATA L'OFFERTA:

- persone con disabilità che aspirino ad una vita indipendente;
- giovani coppie nella fase di avvio della vita comune in temporanea difficoltà economica;
- padri e madri separati con figli minori;
- lavoratori stagionali fuori sede (operai, impiegati, studenti, professionisti, medici e infermieri che lavorano a Mestre);
- familiari che assistono cari degenti negli ospedali di Mestre.

#### ALLOGGI DISPONIBILI: TOTALI 65

#### COSTI:

ogni residente è tenuto a pagare la sua quota parte delle spese di gestione del Centro in proporzione alla superficie dell'alloggio occupato a cui si aggiunge il costo relativo alle utenze personali. La Fondazione, essendo una ONLUS, non percepisce alcun guadagno.

**CARATTERISTICHE DEGLI ALLOGGI:** tutti gli alloggi vengono consegnati completamente arredati, la loro superficie è commisurata alle varie tipologie degli utenti.

#### DURATA DEL CONTRATTO DI COMODATO:

gli alloggi per i disabili vengono assegnati a tempo indeterminato, ma connessi alla gestione autonoma delle necessità personali; qualora venisse a mancare il criterio dell'autonomia sarà necessario il trasferimento a struttura maggiormente idonea.

Gli alloggi destinati alle giovani coppie, alle madri e ai padri separati vengono assegnati per un periodo massimo di 4 anni.

Gli alloggi a breve periodo vengono assegnati ai lavoratori stagionali fuori sede (vedi sopra) per un periodo massimo di 9 mesi, mentre, per i familiari che assistono i loro cari degenti negli ospedali di Mestre, l'alloggio è assegnato per il tempo previsto per la durata della cura ospedaliera.

#### ASSISTENZA:

la Fondazione non offre alcuna assistenza; ogni soggetto deve provvedere ad essere assolutamente autosufficiente in modo autonomo o, eventualmente, usufruendo di aiuti da parte della famiglia o dei servizi sociali.

#### RICHIESTE AGLI ASSEGNATARI:

un'assoluta moralità; rispetto per l'ambiente e per gli spazi comunitari; osservanza delle regole necessarie ad una serena convivenza; regolarità nel pagamento dei costi condominiali.

#### SERVIZI OFFERTI:

pulizia degli spazi comuni; gestione degli impianti idraulici, elettrici, telefonici e quant'altro; presenza in struttura di un paio di referenti che rappresentano la Fondazione per quanto riguarda la gestione e risoluzione delle questioni relative alla serena convivenza.

#### SERVIZI RICHIESTI:

pulizia del proprio alloggio; collaborazione per una gestione ordinata e serena all'interno della struttura.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## MI VUOI SPOSARE?



"Pierina mi vuoi sposare?". Pierina rimase senza fiato, conosceva Ambrogio già da due anni, gli voleva bene, aveva sognato quel momento almeno un miliardo di volte ma non lì, non in quel momento e non in quel modo.

Lei era una ragazza romantica e forse un po' all'antica ma per quella serata aveva sognato un invito a cena in un ristorante intimo dove le candele si sarebbero divertite a giocare con le ombre che le circondavano, avrebbero chiacchierato con voce sommessa e complice guardandosi teneramente e poi, mentre alzavano i calici per brindare con del vero champagne, lui le avrebbe posto la fatidica domanda.

Ambrogio invece, poco incline al romanticismo, glielo aveva chiesto quella sera, alla fermata dell'autobus, sotto un acquazzone che sembrava volesse lavar via tutto lo sporco della città, in mezzo ad una folla che li urtava da ogni parte e lei era ammutolita. L'arrivo del mezzo l'aveva però salvata: "Scusa Ambrogio ma in questo frastuono non ho udito quello che mi hai detto, ora devo andare perchè è già tardi, ci sentiamo domani. Ciao" ed era salita velocemente sull'autobus abbandonandolo sulla banchina per non lasciargli il tempo di ripetere la domanda.

Non riuscì a chiudere occhio quella notte, si poneva mille interrogativi: "Se dico di sì perderò la mia libertà, se dico di no lo perderò. Lo amo oppure non ne sono sicura? Le amiche e le colleghe che hanno accettato di fare questo passo ora sono già divorziate: è questo quello che voglio? Come sarà la vita di coppia? Dovrò cucinare anche se non ne avrò voglia? Dio che cosa devo fare? Ho desiderato con tutta me stessa che me lo domandasse e ora preferirei che non lo avesse fatto".

Nei giorni seguenti trovò mille scuse

per non uscire con Ambrogio: aveva mal di testa, un lavoro urgente che l'avrebbe trattenuta fino a tardi in ufficio, era troppo stanca per uscire, insomma aveva paura di rivederlo, di dover dare una risposta ma una sera, uscita dall'ufficio, se lo ritrovò davanti.

"Che cosa ti ho fatto?" gli chiese lui con occhi da cane bastonato "mi stai evitando. Ti sei forse innamorata di un altro?".

Pierina gli afferrò la mano, lo trascinò in un angolo e parlando a raffica gli svelò i suoi dubbi, le sue paure e le sue ansie.

Lui ascoltò attentamente senza interromperla e poi mormorò guardando verso l'asfalto: "Ho paura anch'io ma ti amo".

Si sposarono un anno dopo, non tutti i giorni furono facili: punti di vista divergenti, discussioni, gelosie, l'amore appassionato era diventato un po' meno appassionato, tutti questi fatti diedero qualche scossone al loro matrimonio che però superò indenne i momenti di crisi perchè tra di loro era sorto un nuovo sentimento: l'amore, quello con la A maiuscola. L'amore sereno e pacato, l'amore che tra una lite e l'altra lascia spazio anche agli scherzi e ai giochi fanciulleschi, l'amore che crea complicità, l'amore che è in grado di sorreggere l'altro durante i momenti di crisi, l'amore insomma, quello vero, quello duraturo.

Pierina pensava a tutto questo quella domenica mattina svegliandosi per la luce che filtrava dalle imposte che Ambrogio si era dimenticato come sempre di chiudere: "Proprio questa mattina che avrei potuto dormire di più" pensò con irritazione ma girandosi per scuotere il marito smemorato lo osservò dormire serenamente, con la bocca leggermente socchiusa, i pochi capelli rimasti che lo facevano sembrare un frate con la tonsura, udiva il sommesso e ipnotico russare, la pancia leggermente prominente che si alzava ritmicamente sotto le coperte e non riuscì a scuoterlo ma posando invece una mano sul suo braccio glielo accarezzò innamorata come il primo giorno.

"Quante paure e quanti dubbi inutili avevo quella sera e quanto bella è stata invece la mia vita, sono stata fortunata a sposarlo. Non è sicuramente un uomo palestrato, ha un po' di pinguedine, i capelli non sono

certamente folti ma per me è ancora l'Ambrogio che avevo conosciuto e che mi ha fatto innamorare".

Il marito a quel contatto si svegliò e ancora assonnato le disse: "Come sempre ti sei dimenticata di chiudere le imposte, sai che non riesco a dormire se c'è luce nella camera" e detto questo riprese a russare.

Pierina invece di arrabbiarsi si mise a ridere tanto forte che lo svegliò. "Di', che cosa ti è preso? Sei forse diventata matta? Possibile che in questa casa non si possa mai dormire?".

"Alzati dormiglione, andiamo a fare una passeggiata vedrai che così la pancia sparirà, forza pigrone" gli disse continuando a ridere allegramente mentre scendeva dal letto per andare in cucina a preparare il caffè.

Ambrogio la guardò pensando: "Che fortuna ho avuto quando l'ho incontrata e l'ho sposata. E' una gran rompiscatole, non ha più la linea di un tempo, i suoi capelli sono tinti di uno strano colore, ha qualche acciaccio ed è diventata smemorata ma nonostante l'età è ancora una splendida donna e io la amo come il primo giorno".

Lei lo vide arrivare in cucina con i pantaloni del pigiama abbarbicati alla pancia mentre si strofinava gli occhi e provò un moto di tenerezza, gli si avvicinò e tenendosi la vestaglia chiusa perchè non sentiva tanto caldo gli domandò: "Ambrogio mi vuoi sposare?" e lui rispose: "Scusa tesoro ma non sento perchè c'è troppo rumore qui, ora devo andare o farò tardi, ci sentiamo domani" e abbracciandola forte mormorò: "Chiama il prete tesoro perchè voglio sposarti ancora e poi ancora e poi ancora ma per favore non parlarci di partecipazioni, bomboniere, abito da sposa e invitati, ci sposiamo in segreto e poi fuggiamo, che ne dici?".

"Dovremo stare molto attenti, non vorrei che i nostri figli scoprissero la nostra fuga troppo presto altrimenti tutto andrebbe in fumo per non parlare poi dello scandalo che ne nascerebbe. I giornali scriverebbero a caratteri cubitali in prima pagina: anziani sposi fuggono da casa per andare a sposarsi di nuovo. Sarebbe un vero scoop. In un periodo in cui i giovani si sposano per divorziare il giorno seguente la notizia di due vecchi che dopo quasi cinquant'anni di matrimonio vogliono rifare lo stesso errore farebbe sicuramente scalpore. Pazzia, pazzia urlerebbero ma si sa che noi due un po' pazzi lo siamo sempre stati, che sia per questo che ci siamo amati? Chi lo sa. E' pronto il caffè sposina mia?".

Mariuccia Pinelli